

Il Domenica "per annum"(anno B)

Lectures: I Sam. 3, 3-10. 19; Sal. 39; I Cor. 6, 13-15. 17-20; Gv. 1, 35-42

In questa settimana per l'unità dei cristiani stiamo pregando, su suggerimento di tutta la Chiesa e non solo della Chiesa cattolica, ma anche delle Chiese sorelle con le quali oggi non siamo ancora, purtroppo, ritornati alla pienezza della comunione, come era nei primi secoli, stiamo pregando per l'unità perfetta della Chiesa. Per questa unità pregò il Signore prima della sua morte sulla croce, per questa unità i santi si sono spesi e hanno offerto la loro vita.

Vogliamo esaminare anche noi, per rendere più vera la nostra preghiera per l'unità della Chiesa, in che cosa essa consista e come dobbiamo contribuire ad essa.

Spesso, probabilmente, siamo condotti a pensare che la questione dell'unità dei cristiani ci riguarda poco e non è compito nostro. Certamente non tocca a noi occuparci direttamente di dirimere le questioni dottrinali che differenziano le posizioni tra le diverse confessioni, nè, almeno qui in Italia, abbiamo il problema di conflittualità con comunità di altra professione cristiana.

Tuttavia la questione dell'unità non riguarda solamente il rapporto con le altre Chiese cristiane, ma nasce come fattore fondamentale, costitutivo della Chiesa come tale. La Chiesa è stata costituita dal Signore come comunione, e strutturata come comunità cioè come un luogo nel quale gli uomini possono fare un'esperienza di unità, di solidarietà, di fraternità di una natura sconosciuta a chi non ha la fede in Cristo.

Comprendere quale sia il fondamento umano e cristiano dell'unità e adoperarsi per una cultura dell'unità tra gli uomini e tra i credenti, riconoscere che l'unità liberamente scelta e pazientemente conquistata è un valore grande ed è cosa migliore della frammentarietà che porta alla divisione, è il nostro compito di uomini e di cristiani. Lavorare perchè cresca in noi e negli altri questa sensibilità è il contributo più autentico e più diretto che tutti possiamo dare anche a quell'avvenimento desiderato che è l'unità dei cristiani: non ci può essere unità tra i credenti se non ci si educa ad una cultura dell'unità, della solidarietà.

Dobbiamo perciò anzitutto rispondere ad una domanda: qual'è, anche umanamente parlando il fondamento antropologico dell'unità tra persone. Quando e come accade che delle persone si accorgano di essere accomunate e di conseguenza si sentano unite fortemente tra loro?

Ci si accorge di essere uniti e ci si sente uniti quando si avverte di avere qualcosa di fondamentale in comune con qualcun altro. Ciò normalmente accade in due circostanze:

- la prima è la circostanza del bisogno: questa offre il fondamento della solidarietà umana. Nella comune necessità, di fronte alla calamità naturali, ecc. l'atteggiamento più umano che scatta è quello di cercare di fare qualcosa per aiutarsi dal momento

che si è tutti sulla stessa barca e occorre intervenire. In queste situazioni c'è una tendenza naturale, che può certamente essere elusa, ma che più fortemente si manifesta, verso la solidarietà.

- La seconda circostanza è quella che si manifesta quando, in più persone, si segue una proposta di qualcun altro. Allora la proposta comune e la comune volontà di seguire colui che propone creano l'unità tra le persone coinvolte nella stessa impresa: nasce la comunità attorno alla proposta di colui che ne è l'autorità, la guida. Le persone che hanno accolto la proposta e seguono dicono allora di appartenere alla comunità e riconoscono e si fanno riconoscere prendendo la denominazione dal nome del fondatore.

Quanto più il bisogno a cui la proposta risponde è fondamentale per la vita e quanto più la risposta offerta è adeguata e addirittura sovrabbondante, tanto più sarà decisa la volontà nel seguire e forte l'amicizia, l'unità tra i membri della comunità.

Questa descrizione è applicabile ad ogni comunità e in modo particolare alla Chiesa. La descrizione che l'evangelista Giovanni ci dà del nascere della comunità apostolica nel vangelo che oggi abbiamo letto lo documenta. "I due discepoli sentendolo parlare così seguirono Gesù". Occorre imparare a riconoscere la presenza di Dio come guida, risposta per la vita per poterlo seguire.

Siamo accomunati come uomini dal fatto di appartenere a Dio creatore e come membri della Chiesa perchè apparteniamo a Cristo redentore.

La cultura dell'unità è anzitutto una cultura dell'appartenenza dell'uomo a Dio e del cristiano alla Chiesa, corpo di Cristo.

Il primo tema è richiamato dalla prima lettura: Samuele deve imparare ad accorgersi della Presenza di Dio nella sua vita. Finchè non sa riconoscere quella Presenza attribuisce a qualcosa d'altro il fattore di richiamo che percepisce, qui rappresentato dalla voce udita nel sonno. Occorre sempre un maestro, uno che ci educi perchè ha già una coscienza matura dell'appartenenza a Dio, perchè ci possiamo accorgere e impariamo a prendere come criterio abituale di interpretazione della nostra vita la nostra appartenenza a Dio.

SanPaolo ne sviluppa le conseguenze morali anche riguardo agli aspetti più materiali della vita, quelli inerenti il corpo, che è diventato il corpo di uno che appartiene a Cristo, ne è il luogo della presenza. Se applichiamo le stesse categorie, sempre prese dalla teologia di SanPaolo, a quel Corpo che è la Chiesa dobbiamo dire che la Chiesa va vissuta non secondo l'arbitrio individuale, ma seguendo, imparando da essa, identificando e riconoscendo in essa i segni oggettivi che educano alla maturità della fede e al senso dell'unità. Dall'appartenenza concreta alla Chiesa siamo condotti ad una coscienza più matura di appartenere a Cristo e al Creatore. Dalla comunità siamo educati non solo ad una vera coscienza, ma anche a comportarci in maniera conseguente in modo che ci sia attraverso gli atteggiamenti l'espressione di ciò che è cambiato nella mente e nel cuore.

Bologna, 20 gennaio 1985